

LA DEMOCRAZIA IN PERICOLO.

CARATTERI SALIENTI E INFLUENZA POLITICA DEL TECNOPOPULISMO.

DOI: 10.7413/18281567267

di Michele Olzi

Università degli Studi Insubria, Varese e Como

Endangered Democracy. Main Features and Political Influence of Technopopulism.

Abstract

Recent debates in Political Theory focused on different (definitions and) aspects of the technopopulist phenomenon (i.e. political actors, discursive ideologies, mode of governance, relationship between politicians and their policies, connection between technology and politics, mediatic influence of politico-discursive strategies etc.) In detail, technopopulist phenomenon exerts a strong influence on the political sphere of society. More exactly, it strongly influences those political dynamics related to consensus and representativity. This paper aims to consider those aspects of this phenomenon that might represent a threat to these political dynamics in contemporary democracies.

Keywords: Democracy; Technopopulism; Digital Politics; Bickerton; Invernizzi Accetti.

1. “*Mala tempora currunt sed peiora parantur*”? Sulla crisi delle democrazie contemporanee

A distanza di quattro anni dalla sua pubblicazione, lo studio *Technopopulism*¹ – incentrato sull’omonimo fenomeno – ad opera di Carlo Invernizzi Accetti e Christopher J. Bickerton rimane d’incredibile attualità non solo per gli eventi politici a cui assistiamo, ma per gli interrogativi di carattere teorico-politico su cui si focalizza. Tra le domande più significanti – sia per l’ambito

¹ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism. The New Logic of Democratic Politics*, OUP, Oxford 2021.

politologico che per quello filosofico-politico – che caratterizzano l’incipit di questo volume troviamo il tremendamente attuale: “What’s wrong with contemporary democracy?”

Basterebbe considerare solo il livello meramente politologico dell’attuale panorama internazionale – in relazione, ad esempio, alle decisioni scaturite in seguito all’insediamento dell’amministrazione statunitense – per mostrare cosa non funziona nelle attuali forme di liberal democrazia in Europa e Oltreoceano². Tuttavia, l’attuale stato in cui versano le democrazie odierne non è legato semplicemente ad eventi e fatti politici dell’ultim’ora. Lungi dall’escludere che quest’ultimi connotino negativamente la dimensione della politica locale e internazionale: al contrario, l’emergere dei cosiddetti “illiberalismi” all’interno delle democrazie occidentali confermano questo scenario non del tutto idilliaco³. Quello che si vuole qui sottolineare è che accanto all’aspetto marcatamente politologico, quello teorico-politico può aiutarci a comprendere come mai stiamo affrontando una crisi della democrazia. In particolare, prenderemo in considerazione il ruolo di due elementi fondamentali nella dimensione politica in generale, quanto nell’attuale affresco delle liberal democrazie occidentali: quelli di rappresentanza e partecipazione. Questi due fattori della vita politica della società sono sicuramente condizionati dagli eventi locali e internazionali, ma anche da determinati tipi di dinamiche che stanno influenzando la logica della *competizione* politica da un po’ di tempo a questa parte.

² Tra i testi più recenti – con un focus perlopiù politologico – che analizzano la crisi endemica della democrazia liberale e la possibile minaccia di sostituzione della stessa con forme illiberali e autocratiche, cfr. M. Gauchet, *Le noeud démocratique. Aux origines de la crise néolibérale*, Gallimard, Paris 2024; nonostante non manchino contributi recenti riguardo la connessione l’insediamento di Trump e una crisi della democrazia interna al sistema politico statunitense, un quadro generale è offerto dal report di recente pubblicazione, cfr. N. Eisen, J. Katz (a cura di), *Democracy Playbook 2025. Seven Pillars to Defend Democracy in 2025 and Beyond*, Brookings Institution s.l. 2025; particolarmente interessanti sono i risultati dei sondaggi effettuati pre-elezioni, nonché le decisioni, aspetti ed eventi legati alle amministrazioni presidenziali (i.e. Trump e Biden) che sono – stati – percepiti come una minaccia alla democrazia; strettamente riferito all’ambito politico italiano è di particolare interesse l’analisi di una crisi del dialogo e del confronto parlamentare all’interno del sistema politico italiano, cfr. D. Palano, *Il futuro della democrazia italiana. Politica e società al tempo del governo Meloni*, EduCatt, Milano 2024, con particolare riferimento agli articoli di Antonio Campati, Giacomo Bottos, Giulio Citroni e il contributo scritto in cooperazione da Paolo Carelli, Massimo Scaglioni e Anna Sfondini; sul fronte della politica internazionale, vari fattori legati alla crisi delle attuali forme di liberal democrazia sono analizzati nella pubblicazione di A. Campati (a cura di), *Illiberal Trends. Democracies under Pressure*, EduCatt, Milano 2024, facciamo particolare riferimento ai contributi di Antonio Campati, Andrea Cassani, Luca Lionello.

³ Indicativo è il caso della politica ungherese con riferimento alle azioni del premier Viktor Orbán analizzato nel saggio di A. Trentin, *Understanding Orbán Illiberalism: Ideological Foundation and Political Practice in Contemporary Hungary*, A. Campati (a cura di), *Illiberal Trends*, cit., pp. 113-142.

Quello che Invernizzi Accetti e Bickerton mostrano nel loro studio è come il declino di partiti politici storici, la comparsa di una nuova “tipologia” logica (e di conseguenza di *attore* politico) e la sempre più sfocata linea di confine tra attacco personale e dibattito istituzionale della politica abbiano fatto emergere dubbi circa lo stesso stato di salute della democrazia⁴. La crisi della democrazia è diventata ormai una specie di tropo, di luogo comune, di assunto quando ci si riferisce al suo stato attuale e alle circostanze che la contraddistinguono. Vediamo così la formulazione di varie teorie circa questa degenerazione o declino della democrazia: il sociologo inglese Colin Crouch afferma – in quello che è diventato uno dei classici su questo tropo politico – che il corpo politico della società vive ormai in uno stato di post-democrazia, dove i processi decisionali non sono più appannaggio del popolo o dei suoi rappresentanti eletti, ma delle *lobbies* solamente, e vengono strutturati in relazione agli interessi affaristici di quest’ultime⁵; nel suo lavoro postumo, il politologo irlandese Peter Mair riassume nel suo laconico “l’epoca della democrazia dei partiti è terminata” per indicare non solo l’impoverimento della stessa forma di governo, ma il disimpegno delle élite e del popolo dalle dinamiche decisionali che caratterizzavano la dimensione politica (con conseguente influenza diretta primaria delle prime sulla sfera politica)⁶; la politologa italiana Nadia Urbinati parla di “sfiguramento della democrazia”⁷; mentre dall’alveo di ricerca sull’autoritarismo, si levano le voci di Steven Levitsky e Daniel Ziblatt, i quali attraverso la ricerca storica e l’osservazione dei fatti politologici, affermano come certe forme di democrazia stiano propriamente morendo⁸.

⁴ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 1.

⁵ Cfr. C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 19-25, p. 77 e ss.

⁶ Centrale è il concetto di erosione della rappresentanza politica come impoverimento del partito e della propria funzione mediatrice nei confronti del popolo cfr. P. Mair, *Ruling the Void. The Hollowing-Out of Western Democracy*, Verso, London 2013, pp. 80-92; edizione italiana Id., *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubettino, Soveria Mannelli 2016.

⁷ N. Urbinati, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, EGEA, Milano 2017.

⁸ Oltre all’evidente focus sull’autoritarismo e i suoi “sintomi” (il rifiuto delle regole fondanti i sistemi democratici, la delegittimazione degli avversari politici, la tolleranza o incoraggiamento di forme violente di interazione e partecipazione nella sfera sociale e politica, la limitazione della libertà di stampa e delle opposizioni politiche), Levitsky e Ziblatt analizzano come i partiti politici tradizionali – i quali, per loro stessa natura, hanno il compito e il dovere di isolare attori politici demagogici – abbiano favorito l’ascesa di leader “autoritaristi” che rappresentano essi stessi una minaccia per la stessa democrazia (il caso di Trump rimane di sconcertante attualità), cfr. S. Levitsky, D. Ziblatt, *Come muoiono le democrazie*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 197 e ss.

Consci dell'analisi politologica e delle riflessioni più filosofico-politiche che gli autori appena citati offrono nelle loro opere, ci viene da porci la seguente domanda (per quanto ingenua questa possa suonare): “Stiamo assistendo davvero alla morte della democrazia?” L'analisi di Bickerton e Invernizzi Accetti si distingue dai precedenti testi in quanto pone un approccio diverso: il focus non viene incentrato sui fattori in disgregazione o in procinto di scomparire a causa del declino delle forme *classiche* di democrazia. È fondamentale – per gli autori – elaborare delle categorie *positive*⁹ che possano analizzare le dinamiche che determinano gli aspetti fondamentali della politica oggi. In questo senso, cogliamo quasi immediatamente la differenza rispetto alle considerazioni politologiche circa la crisi della democrazia viste in precedenza: Mair mostra nel suo studio come il periodo compreso tra la fine degli anni Settanta del Novecento e i primi Dieci dei Duemila ha visto emergere diversi movimenti populistici, e concepisce questo fatto quale una reazione all'indebolimento del partito e della rappresentanza politica¹⁰; Levitsky e Ziblatt mostrano come “l'erosione della democrazia” in vari sistemi di governo, a partire degli anni Novanta, ha avuto un suo culmine particolare negli anni Duemila producendo lo stesso effetto (l'emergenza di un certo populismo e autoritarismo)¹¹. In entrambi casi, gli autori si soffermano sugli aspetti più colpiti della dimensione politica, sullo sfondo drammatico di un populismo e un autoritarismo sempre più forti. Tuttavia, dalla stessa analisi politologica si staglia una conclusione di carattere teorico importante: nella prima decade degli anni Duemila assistiamo a uno scenario politico in continuo mutamento, dove la proliferazione di immagini, rappresentazioni e concezioni negative suggerisce in realtà la presenza di tendenze fondamentali all'opera all'interno dei moderni sistemi democratici. Quella a cui stiamo assistendo non è tanto la “fine” o la “morte” della democrazia, quanto – in accordo con la prospettiva filosofico-politica che adottano Bickerton e Invernizzi Accetti – la trasformazione della logica che condiziona le interazioni nella sfera della politica. In particolare, stiamo assistendo nell'evo contemporaneo al cambiamento del modo in cui gli attori politici dibattono, si confrontano, ma soprattutto si relazionano con il – e all'interno del – sistema rappresentativo e istituzionale. Con

⁹ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 2.

¹⁰ Cfr. P. Mair, *Ruling the Void*, cit., pp. 27-54.

¹¹ Particolare rilievo ha avuto nell'analisi il primo governo Trump negli Stati Uniti nel 2016, cfr. S. Levitsky, D. Ziblatt, *Come muoiono le democrazie*, cit., pp. 92-107.

particolare riferimento ai sistemi liberal democratici¹², la logica che caratterizza la competizione – con conseguente impatto sulle dimensioni della rappresentanza e partecipazione – politica¹³ ha subito un particolare influsso e trasformazione.

Non solo la natura stessa di questo processo “endemico” – dagli esiti ben evidenti e manifesti – avente luogo nel cuore della politica mondiale ci mostra come la democrazia non sia ancora morta. Il fatto stesso che i diritti fondamentali dell’uomo, il sistema di elezioni e rappresentazione della politica vengano – e continuano ad essere – rispettati (almeno nella loro veste apparente¹⁴, e a dispetto delle previsioni e delle derive più estreme dei nazionalismi e populismi) testimoniano la resilienza stessa della democrazia. Essenzialmente due fatti della politica mantengono una – autentica o apparente – stabilità delle democrazie contemporanee: che i candidati vengano eletti attraverso un sistema istituzionale; che il passaggio di potere avvenga attraverso questo processo rappresentativo identificato nelle elezioni.

Ora, se da una parte questi fatti ci rassicurano circa quello che è rimasto – più o meno – immutato nella resiliente democrazia, dall’altra parte ci viene spontaneo chiederci cosa sia cambiato nella dimensione politica attuale. Come accennato in precedenza, lo studio di Bickerton e Invernizzi Accetti vuole elaborare delle categorie positive¹⁵ per analizzare la realtà politica contemporanea. Nello specifico, vediamo come il modo in cui gli attori politici operano attraverso il quadro costituzionale dei governi – nonché i risultati stessi delle elezioni e dei processi politologici *tout court* – abbia subito una metamorfosi. Questa trasformazione – la quale coinvolge sia gli esiti dei processi decisionali, sia gli attori stessi della politica – è incentrata appunto sulla nuova logica caratterizzante la competizione (e, di conseguenza, le dinamiche inerenti alla rappresentanza e partecipazione nelle democrazie odierne).

¹² Ci riferiamo a quelle forme di governo in cui il passaggio di potere avviene pacificamente attraverso regolari elezioni. In casi di studio specifici – quali ad esempio quelli di Russia, Ungheria e Turchia, ci si domanda se utilizzare gli stessi, in qualità di modelli ideali di liberal democrazia nei quali monitorare l’emergenza del populismo e della tecnocrazia. Su quest’aspetto specifico, oltre alla posizione degli autori C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 173, nota 1; cfr. anche J-W. Müller, *Che cos’è il populismo*, Egea, Milano 2023; Y. Mounk, *Popolo vs. Democrazia*, Feltrinelli, Milano 2022; J. Zielonka, *Contro-rivoluzione. La disfatta dell’Europa liberale*, Laterza, Roma-Bari 2018.

¹³ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 2.

¹⁴ Vedi nota 12.

¹⁵ In senso extramurale, cfr. C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 2.

Per buona parte dell’evo moderno, la competizione politica è stata strutturata secondo un modello classico: la divisione tra destra e sinistra¹⁶. In altri termini, la campagna elettorale dei candidati politici si basa sulla presentazione di proposte che rivaleggino non solo sul piano degli interessi personali e delle finalità dei partiti, quanto su quello ideologico. Andando più nello specifico su quest’ultimo aspetto: il modo in cui i candidati al posto istituzionale propongono di governare la società – il quale viene prospettato, in diversi momenti della vita politica, agli elettori – contiene in sé i germi ideologici della fazione di cui essi fanno parte. Ciò implica che i futuri rappresentanti sottendano alle loro visioni di governabilità lo stesso sistema di valori del gruppo ideologico a cui appartengono. Per quanto quest’implicazione possa all’apparenza avere un valore secondario, essa ha caratterizzato (insieme ad altri elementi) la competizione per buona parte della storia politica moderna. Tuttavia, rischia essa stessa di scomparire. Per amor di precisione, la concezione ideologica alla base della competizione politica non rischia di scomparire completamente, è molto più probabile che venga adombrata da una logica che condizioni le dinamiche in questione. In altre parole, la chiave di volta che determina le concezioni di partecipazione e rappresentanza del popolo nel processo elettorale (i.e. la competizione ideologica tra candidati) sta venendo offuscata da un nuovo modo di interagire “con” e “nella” politica. Nel dettaglio, essa sta subendo – ancora oggi – il determinante influsso e influenza di due tendenze. Quest’ultime hanno la capacità di strutturare il dialogo e l’interazione politica tra candidati secondo finalità precise: la pretesa di incarnare – e rappresentare nella sua totalità – il popolo; l’intenzione di trasformare la volontà di quest’ultimo in politiche attive¹⁷. Queste due tendenze sono meglio conosciute – relativamente – col nome di *populismo* e *tecnocrazia*.

2. “Tutto per il popolo”? Sul rapporto tra populismo e tecnocrazia

Abbiamo visto l’emergere di una nuova logica predominante, la quale modella e influenza in maniera decisiva l’interazione tra attori politici nella democrazia odierna. Ora, abbiamo visto come il primo aspetto della vita politica ad essere colpito sia appunto quello della competizione. Centrale è il ruolo

¹⁶ Non potendo soffermarci sui caratteri principali che caratterizzano le fazioni e i partiti di entrambi gli schieramenti, rimandiamo alle considerazioni teoriche (miranti ad analizzare le differenze tra destra e sinistra in riferimento all’idea di uguaglianza) offerte in N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 1994.

¹⁷ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 2.

nel dibattito politico, nei processi di rappresentanza e di partecipazione: l'esito positivo di un confronto tra i candidati può essere, ad esempio, quello di rappresentare, valorizzare, difendere, incarnare – a vario titolo e modo¹⁸ – gli ideali di cui gli uni o gli altri si fanno portatori. Con stretto riferimento alle democrazie contemporanee, questo stesso processo subisce una profonda metamorfosi. Dal punto di vista strettamente filosofico-politico, la componente di rappresentanza (in quanto processo dalla natura simbolica e ideologica) viene messa a rischio dal cambiamento in atto. La visione alternativa sulla “crisi della democrazia” che stiamo considerando ci mostra come tendenze endemiche – tipiche del secolo in cui viviamo¹⁹ e – della politica siano all'opera in questo momento. Il rischio in cui la vita stessa della democrazia incorre è dettato non tanto (o non *solamente*) dagli eventi che si sono succeduti, ma dalla logica che ne ha pervaso l'essenza. Ora, questa logica ha influenzato la dimensione competitiva e – di conseguenza – quella rappresentativa e partecipativa. Le tendenze, o la modalità di “agire politico”²⁰ vanno a strutturare in maniera quasi coercitiva il dibattito politico secondo alcune finalità, le quali entrambe si riferiscono e relazionano al popolo nella sua totalità o volontà. Le tendenze del populismo e della tecnocrazia influenzano quelle componenti della dimensione politica che coinvolgono il popolo. Ancora più nel dettaglio, influenzando incisivamente la logica e forma della competizione politica (e le altre due della partecipazione e rappresentanza di conseguenza) caratterizzano a vario titolo quella che viviamo – o consideriamo – come la crisi (o morte della democrazia). In forza di quest'analisi, arriviamo così a porre la seguente affermazione: “Populismo e tecnocrazia sono diventati [...] i principali poli strutturanti le democrazie contemporanee”²¹.

In quanto modalità di “agire politico”, questi due poli – come vengono definiti dagli autori – non si relazionano tra loro in una maniera definibile secondo modelli o schemi “classici”. In altri termini, la divisione e rapporto tra populismo e tecnocrazia non è la stessa che esiste tra destra e sinistra.

¹⁸ Sul differente modo in cui partiti politici di destra o sinistra possono rappresentare il corpo politico della società, Cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., p. 23 e ss.

¹⁹ Sul populismo come “tendenza strutturale” del XXI secolo, cfr. S. Levitsky, D. Ziblatt, *Come muoiono le democrazie*, cit., pp. 22-28; 86-89; 99-100; sul populismo come fenomeno endemico e proprio delle democrazie occidentali, cfr. C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, in «Government and Opposition», vol. 39, 4/2004, pp. 541-563.

²⁰ Vedi le definizioni di “populismo” e “tecnocrazia” provviste dagli autori in C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., pp. 27, 32.

²¹ Ivi, p. 2.

Partendo da quanto analizzato finora in relazione alla trasformazione del dibattito politico, la relazione che sussiste tra destra e sinistra si basa sul livello ideologico del confronto e dell'interazione. Essenzialmente, nelle sedi istituzionali della politica assistiamo allo "scontro" tra sistemi valoriali che alimentano l'opposizione tra partiti. In accordo con questa visione, il conflitto politico che scaturisce dall'opposizione di concezioni valoriali inconciliabili costituisce l'anima stessa di determinati sistemi politici – tra i quali troviamo le democrazie contemporanee²². In estrema sintesi, partiti politici con concezioni valoriali diverse tendono a confrontarsi, scontrarsi, fronteggiarsi agli estremi di uno scacchiere che non permette altre modalità di interazione se non quelle "agonali". Nel caso del rapporto tra populismo e tecnocrazia sono possibili "molteplici e creativi" modi per la loro coniugazione. A dispetto della divisione tra partiti e schieramenti ideologici, la polarità tra tecnocrazia e populismo non può essere ripartita nettamente all'interno del dominio della politica. Se già di per sé ci sembrerebbe assurdo identificare il polo populista con un partito, e quello tecnocratico con un altro, a maggior ragione ci risulta insensato credere che l'unanimità degli attori politici afferisca verso l'una o l'altra divisione polare, senza eccezione alcuna. Facciamo un poco più di chiarezza: se consideriamo le principali finalità del populismo (quella di incarnare/rappresentare il popolo nella sua totalità) e della tecnocrazia (quella di possedere la competenza tecnica per tradurre la volontà popolare in politiche attive), realizziamo quasi immediatamente che queste non possono appartenere a una sola classe, gruppo o organizzazione di attori della politica. Possono così esistere diverse formazioni politiche e rappresentanti che afferiscono all'uno o all'altro polo e, talvolta, anche ad entrambi. La visione teorico-politica qui proposta concepisce le polarità di populismo e tecnocrazia non come tratti peculiari che appartengono esclusivamente a determinati gruppi o rappresentanti della politica. Questi poli sono diventati una parte essenziale della dinamica che regola, influenza e

²² Tralasciando le visioni classiche che concepiscono il dibattito-conflitto politico come uno scontro-incontro tra sistemi di valoriali differenti in I. Berlin, *Quattro saggi sulla libertà*, Feltrinelli, Milano 1989; C. Schmitt, *Il concetto di politico*, in Id., *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 101-166; J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 2017; per quanto riguarda la discussione sulla necessità della presenza dell'avversario politico – in quanto elemento fondamentale dell'ossatura – nei sistemi democratici, cfr. C. Mouffe, *Il paradosso democratico. Pluralismo agonistico e democrazia radicale*, Mimesis, Milano-Udine 2024.

condiziona la vita politica. Sono elementi portanti di quella logica²³ che influisce sul “comportamento di tutti gli attori della politica”.

Se dal punto di vista ideologico abbiamo visto come l’opposizione di sistemi valoriali caratterizza la competizione (così come un certo tipo di logica politica che sta scomparendo sempre più) tra partiti, da quello delle polarità tecnocrazia-populismo constatiamo che la faccenda è leggermente più complessa. Populismo e tecnocrazia non definiscono una specifica classe di rappresentanti della politica. Né tantomeno esse possono essere definite come due aree della sfera della politica distinte l’una dall’altra, o poste semplicemente in opposizione agli stessi rappresentanti politici. Sebbene le si concepiscano separate e distinte nell’ambito politico, notiamo qui come queste due tendenze non funzionano, né si configurano in questo stato – sia storicamente che politicamente²⁴. Se analizziamo semplicemente le due principali istanze di queste tendenze nell’ambito della retorica politica – quali ad esempio l’appello alla volontà popolare e alla competenza dei tecnici²⁵, all’apparenza ci verrebbe da considerarle quali due visioni antitetiche (i.e. élite vs popolo). Tuttavia, per quanto sussiste una contrapposizione sul fronte retorico e ideologico, dal punto di vista delle dinamiche politiche, populismo e tecnocrazia hanno una profonda affinità in comune. Nello specifico, entrambe fanno riferimento, appello e prospettano una concezione *non mediata* del bene comune²⁶. Che si tratti di un appello alla volontà popolare nel suo aspetto integrale, o delle verità politiche a cui i tecnocrati hanno accesso, entrambe le tendenze fanno riferimento allo stesso valore. Paradossalmente, sia la polarità della tecnocrazia che quella del populismo sono slegate dalla dinamica di promozione e competizione valoriali promossa nelle sfere della politica e della società, ma, al tempo stesso, prospettano l’accesso – diretto e senza condizioni – a una dimensione valoriale *esclusiva*.

Quest’aspetto paradossale fa del populismo e della tecnocrazia due modi di agire politico in netto contrasto con la competizione politica che caratterizza normalmente i sistemi liberal democratici. La

²³ Gli autori la definiscono anche – efficacemente – come quella “nuova grammatica politica”, C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 2.

²⁴ Per quanto non ci sia qui lo spazio per approfondire contenutisticamente e bibliograficamente l’argomento, rimandiamo per una contestualizzazione sull’argomento all’opera di L. Castellani, A. Rico, *La fine della politica? Tecnocrazia, populismo, multiculturalismo*, Historica, Cesena 2017.

²⁵ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 2.

²⁶ Ibid.

concezione *non mediata* del bene comune li esclude dalla dimensione competitiva di sistemi valoriali. Nelle parole degli autori – chiosando a loro volta la politologa statunitense Nancy L. Rosenblum²⁷:

Ciò [i.e. la concezione non mediata del bene comune] pone sia il populismo che la tecnocrazia in contrasto con la concezione tradizionale della democrazia dei partiti come sistema di “rivalità regolata” tra interessi e valori sociali in competizione, in linea di principio tutti ugualmente legittimi.²⁸

Sullo sfondo di questo netto contrasto tra concezioni classiche e nuove logiche (o *grammatiche*) della politica, inizia a stagliarsi l’ombra di quel fenomeno ibrido che esula dalle dinamiche classiche della rappresentanza e partecipazione quali le conosciamo. Il tecnopopulismo appare così come: “Una nuova logica dell’azione politica basata sulla combinazione di tratti populistici e tecnocratici”²⁹. Tuttavia, consci dell’analisi che abbiamo portato avanti fino ad ora, definire questa nuova logica dell’agire politico come la mera combinazione di tecnocrazia e populismo sarebbe sbagliato. Nell’approccio alternativo (*positivo*) proposto da Bickerton e Invernizzi Accetti vediamo come il tecnopopulismo si prospetta come una dimensione onnipervasiva per coloro che agiscono nella sfera politica. Gli attori politici adottano fisiologicamente dei tratti sia populistici che tecnocratici per far fronte alla nuova dimensione emergente all’interno delle democrazie odierne. In particolare, in una dimensione politica sempre più avulsa dall’aspetto valoriale della società, coloro che agiscono nelle trame istituzionali-rappresentative della politica sono obbligati a ricorrere a questo “nuovo sistema di incentivi e vincoli” che regola la competizione. Se da una parte questo fenomeno ibrido non rappresenta propriamente la fine della democrazia, dall’altra parte esso ne altera profondamente la trama e il suo “modus operandi”³⁰.

²⁷ N.L. Rosenblum, *On the Side of the Angels. An Appreciation of Parties and Partisanship*, Princeton University Press, Princeton 2008.

²⁸ C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 3.

²⁹ Ibid.

³⁰ Ibid.

3. *A Brave New Logic*. Sulle origini e i caratteri del tecnopopulismo

Tre fatti devono essere sottolineati prima che ci inoltriamo ulteriormente nell'analisi del fenomeno: seguendo l'analisi di Bickerton e Invernizzi Accetti, abbiamo visto che non stiamo assistendo alla morte della democrazia; ci stiamo occupando di trovare delle categorie positive per poter comprendere cosa si è cambiato nei modi di interagire da parte degli attori politici nelle democrazie contemporanee; se, come abbiamo constatato, questo cambiamento di logica nella competizione è in atto, per comprenderlo pienamente dobbiamo definire le sue finalità e modalità in ambito politico. L'insieme di questi tre punti ci aiuta a meglio contestualizzare il fenomeno ibrido del tecnopopulismo nella cornice della modernità. In particolare, ci permette di concepire la novità di una logica politica, quale quella che è emersa all'interno di un fenomeno – percepito come una sorta – di crisi dei sistemi democratici, e come essa stessa influenza, altera, costringe coattamente l'azione degli attori politici. Soprattutto ci permette di comprendere quale sia la vera novità rispetto al fenomeno: sebbene nella dimensione politica odierna – e in vari autori – ci sembra di cogliere ovunque richiami al tecnopopulismo, in realtà la nuova logica della competizione si distingue nitidamente dalle tendenze politiche precedenti che ne hanno veicolato – indirettamente – l'espansione e l'influenza. Per porre un ulteriore distinguo: per quanto il tecnopopulismo si inserisca all'interno di determinate dinamiche, e impieghi finalità tipiche dei movimenti politici moderni, esso si distingue da questi come fenomeno peculiare nel suo genere. Occorre così analizzare i caratteri salienti dei movimenti, partiti, dinamiche politiche che l'hanno preceduto storicamente per comprendere – dal punto di vista della filosofia politica – in che cosa si differenzia e distingue.

Per comprendere ciò, è necessario immergerci nelle circostanze originarie del tecnopopulismo e analizzarne gli aspetti fondanti dal punto di vista della teoria politica. Bickerton ed Invernizzi Accetti partono da un fatto assodato nell'analisi dei partiti politici: “[...] vale la pena notare che non tutti i partiti politici si sono sempre appellati al ‘popolo’ come motivo di legittimazione politica e di sostegno elettorale.”³¹ Questo distinguo mette in risalto uno degli aspetti fondamentali nella morfologia e storia dei movimenti politici: ogni gruppo politico ha i propri elettori di riferimento³². Il caso studio specifico ci viene fornito osservando le principali ramificazioni dei partiti che hanno

³¹ Ivi, p. 7.

³² N. Bobbio, *Destra e sinistra*, cit., pp. 35-37.

dominato la scena politica europea nel Secondo dopo guerra, quali i Socialdemocratici di centro-sinistra e i Cristiani democratici di centro-destra, i quali si sono sempre rivolti a una determinata parte della società. Nello specifico essi si sono presentati come gli esponenti di determinati gruppi o classi sociali: quindi nel caso dei Socialdemocratici, la classe sociale dei lavoratori era quella di cui si facevano rappresentanti e promotori dei valori e diritti, mentre nel caso dei Cristiani democratici il gruppo di riferimento erano formato dagli stessi fedeli e membri della comunità religiosa. Sebbene, alle volte, sia capitato che l'interesse di singoli gruppi e partiti coincidesse con il benessere o con quello dell'intera comunità, possiamo notare che questa dinamica di rappresentanza si distacca da quelle di carattere populistico.

Nello specifico, si distacca dalla finalità del populismo di voler rappresentare il popolo nella sua totalità e di fare appello (direttamente) alla volontà popolare. La differenza fondamentale risiede nel carattere *esclusivo* della tendenza populista. Quest'aspetto del populismo si distingue nitidamente rispetto alle dinamiche che hanno caratterizzato i sistemi di rappresentanza nella storia della politica moderna. Come fa notare il politologo francese Maurice Duverger nel suo studio sui partiti politici di massa, le principali ramificazioni a cui accennavamo poco fa si distinguono per una particolare concezione del bene comune. Quest'ultima è ben radicata in un sistema di valori e interessi che, seppur competitiva dal punto di vista del confronto, non si caratterizza in maniera esclusiva o egemone nel dibattito politico. Detto in altre parole, l'adozione di questa concezione del bene comune per un gruppo politico implica il riconoscimento dell'esistenza e della legittimità di altre interpretazioni contrastanti circa la stessa³³. Al contrario, la tendenza populista non prevede il riconoscimento di altre concezioni che non siano quella del gruppo di appartenenza. Vi è così una concezione esclusiva del bene comune e della volontà popolare. Ogni rappresentazione pluralistica risulta così in contrasto non solo con la *forma mentis* normalmente presente nel filone della tendenza populista, ma viene percepita come una minaccia, o un ostacolo per il conseguimento/raggiungimento del bene comune all'interno del gruppo di persone. La considerazione più immediata che possiamo trarre è che l'adozione di tale mentalità porta –conseguentemente – a una gestione esclusiva dei comportamenti e dell'agire politico. In altri termini, chiunque si presenti come unico e solo

³³ M. Duverger, *Les partis politiques*, Seuil, Paris 1981, pp. 43-46.

rappresentante della volontà popolare non viene solamente coinvolto nel discorso o nella strategia populistica, ma diviene esso stesso personificazione dello spirito populista. Vediamo così in certe figure di dittatori, o più semplicemente nella gestione esclusiva del bene comune da parte del partito un'espressione veemente di questa polarità populistica.

Questa dinamica strategica dell'esclusivismo in ambito politico-gestionale vale anche per quanto riguarda la competenza e l'*expertise*. Il distinguo che gli autori fanno in questo caso è il seguente: l'appello alla competenza e l'*expertise* funziona soprattutto nel confronto interpartitico o tra coalizioni, più che in contesti decisionali decisivi. Il motivo è presto detto: laddove ci si ritrova in profondo disaccordo sui fini dell'azione politica, non ha molto senso presentarsi come competenti nella realizzazione di *buone* politiche pubbliche – in quanto, nella maggior parte dei casi, non si trova né consenso, né unanimità su cosa sia una *buona* politica pubblica. Così i candidati politici tendono a presentarsi ai propri elettori come esperti e campioni nel promuovere determinati interessi e sistemi di valori (magari d'importanza minore nel contesto decisionale in questione). Ciò li esula dal dover prendere decisioni controproducenti, e passare per *cattivi* tecnici di *buone* politiche pubbliche – dalle quali ci si aspetta quasi sempre grandi risultati³⁴. La domanda che ci sorge spontanea in virtù di quest'ultimo passaggio sulle decisioni critiche e sul particolarismo della competenza è: “Come l'appello all'*expertise* e alla competenza può diventare un carattere virtuoso e apprezzabile in un attore politico?” Così come nel caso della polarità populista l'esclusione di un pluralismo di vedute legittima la finalità di incarnare il popolo nella sua totalità, lo stesso accade con l'appello alla competenza. Nello specifico, la mancanza di una base ideologica del confronto tra attori politici porta alla marginalizzazione dei sistemi di valore e del loro ruolo. Quindi, con questa “chiusura dell'orizzonte ideologico” non solo i tratti tecnocratici diventano caratteri distintivi e virtuosi del politico, ma l'appello alla competenza ed *expertise* diventa una strategia sempre più utilizzata a livello retorico e “gestionale”. Non riguardando più questioni di carattere ideologico-valoriale, i dibattiti politici non si basano sulla differenza di vedute, ma si riducono sul possedere o meno la capacità di gestire determinate situazioni e problematiche. Ancora più nello specifico: a domande aperte sul confronto ideologico, si sostituiscono sempre più domande a risposta chiusa sul fronte tecnico-

³⁴ Cfr. C.J. Bickerton, C. Invernizzi Accetti, *Technopopulism*, cit., p. 8.

gestionale. Bickerton e Invernizzi Accetti constatano così ad esempio come l'utilizzo degli appelli al "popolo" nel suo insieme, come di quelli tecnocratici alla competenza o *expertise* per legittimare dei soggetti politici potrebbero diventare sempre più dominanti. Questa constatazione ci porta così ad osservare come il tecnopopulismo sia un "fenomeno storicamente specifico" dei nostri tempi: l'interpolazione tra populismo e tecnocrazia nella vita politica delle democrazie è un sintomo del processo di cambiamento che ha avuto origine nel cuore della Modernità e che si sta manifestando in varie forme, producendo altrettanti esiti differenti. La prima componente a subire un'importante metamorfosi è appunto quella della competizione politica.

L'ascesa del tecnopopulismo, in quanto nuova logica condizionante la vita politica delle democrazie è legata quindi al fisiologico mutamento di determinati aspetti fondamentali di questa sfera della società. In altri termini, determinati aspetti fondamentali della politica hanno subito una metamorfosi proprio grazie alla graduale introduzione di questo nuovo tipo di logica. La trasformazione dell'aspetto competitivo della politica – ad esempio – è legata alla graduale chiusura dell'orizzonte ideologico di cui prima parlavamo. Assistiamo addirittura a un cambio di paradigma nell'ambito del dibattito politico. Dalla natura "oppositiva" del confronto istituzionale-politico, si passa a quella "competitiva" tra attori della politica. Ricorrendo alla differenza tra "opposizione" e "competizione" introdotta per la prima volta dal giurista tedesco Otto Kirchheimer: mentre la prima può descrivere la dinamica di una selezione per un posto di lavoro (o un posto in parlamento) dove per un singolo incarico esiste una moltitudine di candidati che competono tra di loro per ricoprirlo; nel caso dell'opposizione, due insiemi di persone si confrontano/scontrano su posizioni ideologiche diverse (magari anche divergenti o inconciliabili) riguardo il fine dell'azione politica³⁵. Tuttavia, sia la competizione che l'opposizione sono due aspetti già presenti nella storia della politica moderna. Evidentemente, la dinamica che le regola ne ha mutato la forma, o le "regole della convivenza". Rifacendoci alle parole di Kirchheimer: "[...] se ogni forma di opposizione politica implica necessariamente un qualche tipo di competizione. Tuttavia, non è vero il contrario: la competizione politica non implica necessariamente l'opposizione"³⁶.

³⁵ Cfr. O. Kirchheimer, *Germany: The Vanishing Opposition*, in Robert Dahl (a cura di), *Political Oppositions in Western Democracies*, Yale University Press, New Haven 1966, pp. 237-259.

³⁶ Ivi, p. 237.

La conseguenza fisiologica legata alla presenza di questi due fattori (chiusura dell'orizzonte ideologico e conseguente scomparsa dell'opposizione dalla vita politica) è quella di una crescente conflittualità all'interno della vita politica. Inutile dire che questo aspetto si configura come una delle principali caratteristiche del fenomeno tecnopopulistico. I *contendenti politici* al posto riconoscono sempre meno la legittimità democratica dell'altro, arrivando così ad attaccare personalmente l'avversario, mettendo a loro volta in discussione le motivazioni personali, nonché lo *status* morale dell'altro candidato. La rivalità e il confronto politico sono pervasi da un'inimicizia totale, e ogni mezzo per sminuire e ridicolizzare l'avversario risultano efficaci – e per certi versi anche legittimate, raggiungendo un alto livello di tossicità nel linguaggio e nell'interazione. I partiti si schierano e “polarizzano” sempre più sulla base di componenti e motivazioni personali, emotive, le quali guidano e condizionano al tempo stesso la massa degli elettori.

Vogliamo sottolineare un ultimo aspetto dell'analisi di Bickerton e Invernizzi Accetti: tenendo conto che sia gli appelli alla competenza e all'*expertise*, che la rappresentazione della volontà popolare sono diventati i poli strutturanti delle democrazie politiche contemporanee, il riferimento a valori, ideali e impegno personale non ricoprono più un ruolo cruciale nella vita politica d'oggi. Per amor di precisione, i riferimenti ideologici non ricoprono più un ruolo primario nella logica politica predominante (quella tecnopopulista, appunto). Laddove la dimensione politica viene condizionata, influenza e plasmata secondo un modo che vede la commistione di tratti populistici e tecnocratici, il ruolo delle ideologie *stricto sensu* passa in secondo piano. La vita politica e il dibattito si focalizzano così sul modo in cui il candidato (o l'attore della politica) si presenta, piuttosto che sull'efficacia delle sue proposte, sul modo in cui questi possa interpretare – a proprio modo – e tramutare in progetti di politica attiva la volontà popolare.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



**AlboVersorio
Edizioni**

& AlboVersorio Edizioni
di Ass. NonsoloSophia
nonsolosophia@gmail.com

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.